

Toews, diario di un padre senza pace

Alessandro Zacucci

Nessuna realtà è troppo piccola o circoscritta se la si racconta per intero. Miriam Toews lo ha dimostrato con i suoi romanzi, in particolare in quelli che si concentrano sul microcosmo della comunità mennonita canadese. Nata nel 1964 a Steinbach, nello Stato di Manitoba, Toews ha esplorato la congregazione anabattista in cui è stata educata in libri come *Un complicato atto d'amore* del 2004 e *Donne che parlano* del 2018, editi in Italia da Marcos y Marcos. Ora, con *Swing Low* (tradotto da Maurizio Balmelli), la sigla milanese ospita nel suo catalogo l'intera produzione narrativa di Toews.

Ultimo ad arrivare nel nostro Paese, *Swing Low* risale al 2000 e occupa una posizione molto importante nel percorso di Toews, che con questo memoir familiare ha cominciato a misurarsi in maniera più diretta con la propria vicenda personale. Tecnicamente, il libro è una «autobiografia di mio padre», secondo la formula di Paul Pachet. La scrittrice prende infatti la parola al posto del padre Mel, morto suicida al termine di un'esistenza segnata da un grave disturbo bipolare. Il contesto è ancora quello di Steinbach. Mel, in un certo senso, parte già in svantaggio, per via del relativo declino della sua famiglia, dominata da una madre che nega con tutti, perfino con sé stessa, la propensione all'alcolismo. Di rango più elevato è Elvira, la ragazza di cui Mel si innamora ricambiato: spiritosa e vitale, è lei a prendersi cura delle stranezze, in apparenza innocue, di quello che presto diventerà suo marito. Il matrimonio sarebbe una scelta azzardata, considerata la situazione di Mel, ma non meno impegnativa è la decisione di dedicarsi all'insegnamento. Per lungo tempo i fatti sembrano dargli ragione, se non altro per l'entusiasmo che questo insolito maestro riesce a infondere negli allievi. L'estroversione pubblica ha però un prezzo nascosto, che corrisponde all'intrusione domestica in cui Mel si rifugia sempre più spesso, fino al lungo anno di mutismo che fa seguito alla nascita della secondogenita Miriam, appunto. Insieme con la sorella Marjorie, è Miriam a trascrivere sulle pagine di un blocco le parole che il padre non vuole più dimenticare, in un continuo ripetersi di messaggi di consolazione e di affetto che dovrebbero sostenere Mel durante il ricovero in ospedale. Disarticolati e ingenui, i fogli di questo diario per interposta persona costituiscono il nucleo iniziale di un racconto dall'atmosfera sospesa tra la melancolia e la dolcezza. Mel ripercorre la propria vita dalla prospettiva degli ultimi 11 giorni.

Non avrà fatto del male a qualcuno, mentre era fuori di sé? Non avrà ferito in qualche modo l'amatissima Elvira? Come un Giobbe contemporaneo, Mel cerca risposte che non riesce a trovare, non perde del tutto la confidenza in Dio, non rinuncia a dichiarare il suo amore per la moglie e le figlie. «Alla fine, le parole non hanno potuto salvare mio padre», osserva Toews nell'epilogo, «ma la sua fede di una vita nel potere della lettura e della scrittura continuerà a vivere». Continua a vivere, più che altro, l'amore che si è donato.

Miriam Toews
Swing Low
Marcos y Marcos
Pagine 272. Euro 18,00

Fulvio Panzeri

Tra gli scrittori cinesi di oggi, spesso "auto" disciplinati, per non incorrere nel rischio di censure e di auto-esclusioni, con una perdita di tensione rispetto all'evoluzione stessa, sia del proprio ruolo, sia della forza progressiva della propria opera, si staglia un nome che non ha voluto mai scendere a compromessi con il potere e non ha mai voluto chiudere gli occhi su quella che per lui è la "verità" che mina la possibilità di crescita vera del suo paese.

Parliamo di Ma Jian, che nel tempo, di romanzo in romanzo, si è imposto non solo come il maggiore scrittore cinese di oggi, ma anche una delle voci più autentiche della letteratura mondiale. Classe 1953, la sua dissidenza si rivela già fin dal primo libro, nel 1987, dal titolo emblematico: *Tira fuori la lingua* che viene condannato pubblicamente dal governo cinese e lo costringe ad un esilio, prima a Hong Kong e poi in Europa, in Germania e poi a Londra, dove ora vive e lavora, ma scrive come se fosse in patria, in un sistema dittatoriale che ha deciso di cambiare la sua Costituzione, per garantire a chi ha in mano le sorti della Cina di farlo ad intermi, fino alla morte.

Ma Jian distrugge e schiaffeggia con le armi dell'ironia e della surrealità, scegliendo prospettive di riferimento in scrittori occidentali del calibro di Voltaire, ma mantenendo una lucidità di scrittura talmente tagliente e impietosa che la nuova "aristocrazia" della provincia cinese che racconta crolla sotto il peso del suo utopico, ma anche delirante progetto di riconversione delle coscienze, con il tentativo della cancellazione della memoria e dei suoi orrori, del sangue versato in nome della "Rivoluzione Culturale" di Mao. Il tentativo è quello di cancellare per lasciare spazio ad una mente nuova che possa agire secondo una diversa prospettiva, quella del "sogno cinese". E in questa "parodia triste", che scivola nell'humour nero e poi si riprende in una normalità inquietante, si sente in sottofondo, come un ghigno dolorante e straziato tutto il bisogno di verità che lo scrittore sembra invocare al mondo. Non a caso, il libro porta una dedica emblematica: «A George Orwell, che aveva previsto tutto».

Del resto questo romanzo di Ma Jian funziona come un processo di smascheramento: cerca di far vedere il nuovo volto di una dimensione "dittatoriale" rispetto alla manipolazione delle coscienze, che non viene riconosciuta come tale, perché, apparentemente, non si presenta come "dittatura", ma che in realtà si comporta usando le stesse tecniche. Così per Ma Jian il consumismo frenetico è stato ancora inghiottito nei suoi

NARRATIVA STRANIERA

Ma Jian, la parodia del regime cinese

Anche nell'ultimo romanzo lo scrittore dissidente smaschera con il solito sarcasmo la spietata dittatura e la manipolazione delle coscienze del governo comunista del suo Paese

trent'anni, e che insieme a un'esasperato nazionalismo costituisce il cuore del Sogno cinese, sta convertendo la popolazione in una massa di adulti-bambini che viene nutrita, vestita e intrattenuta, ma che non ha il diritto di ricordare il passato né di fare domande.

È soprattutto al presidente Xi Jinping, corrotto, con una moglie e una schiera di amanti che lo chiamano in continuazione, con una prospettiva ben precisa, quella di essere sostenitore della causa del "Sogno cinese", al punto da far sì che diventi una condizione globale. E per far questo, per accelerare il processo di perdita della memoria, studia la possibilità di un microchip che inserita

nel cervello permette al Partito di controllare il pensiero individuale, cancellare le memorie e omologare. È soprattutto lui che ne ha bisogno, nel contrasto che vive tra la retorica della memoria da ammutolire e gli incubi cui va soggetto, quelli che lo portano a ricordare le violenze degli anni della Rivoluzione Culturale, le lotte tra le fazioni delle Guardie Rosse, il dolore subito dalla sua famiglia. Ma Jian ne offre un ritratto meschino e ridicolo, un uomo preda di un sé che non vuole più riconoscere, perché se il passato continua a fare irruzione nella sua vita, la fragilità mina le sue certezze propagandistiche. Ma Jian gioca sul paradosso, mostra un mondo inquieto, impietoso, perduto, come l'albero che si frantuma, nel disegno di copertina, che ha voluto regalarlo un artista Ai Weiwei, anch'egli fatto "scompare" nel 2011 dal governo cinese. Dice lo scrittore: «Ho scritto il libro per rabbia, contro le false utopie che a partire dal 1949 hanno schiavizzato e infantilizzato la Cina, e per tenere vivo il ricordo dei pericoli più banali della sua storia più recente in un regime che continua a rimuoverla».



L'ultimo "Festival dello shopping" a Pechino, nel "Giorno del single" (11-11) / Esa/Roman Pilip

Ma Jian
Il sogno cinese
Feltrinelli. Pagine 156. Euro 15,00

NARRATIVA ITALIANA

Barbolini e l'ignoto come ricerca spirituale

Rosita Copioli

L'ultimo libro di Roberto Barbolini, *Il maiale e lo sciamano*, è il più completo e scisso di un autore che ha sempre voluto sfiorare l'ignoto di ogni soglia, confondendolo col "noto", apparentemente più banale. Ma qui una nuova dimensione meditativa interviene, con un rinvoco esistenziale dalle profonde risonanze. Si tratta di racconti orchestrati in cinque parti, tra storia e geografia reale e fantastica, vicina e lontana, tra l'Emilia fino a Riccione, pianure e Appennini cello-liguri, Maremma, Australia, Far West, Alaska, Tibet, Mongolia, con figure domestiche ed esotiche prorompianti da una mente scatenata, parossistica, che non vive solo di doppi, ma di plurimi personaggi: amici e parenti, Marcolfe che sono streghe, Jim Morrison e Robert Plant, Buddha e Bufalo Bill, Vasco Rossi e Gengis Khan, Raimondo Montecuccoli, glorioso generale e scrittore, salvatore dai Turchi sul fiume Raab, Felix Pedro e Jack London, i discendenti di Scarlatti, Arbasino, zia Ernestina ed Einstein, e così via. Voci e figure si fondono tra loro o si riflettono all'infinito, ma in loro vive, nascosto, un cuore malinconico e solingo, appartenente al Cristo del dolore, della morte, e della resurrezione: un Gesù che compare, sotto molte spoglie, insieme a Lazzaro.

Dopo una rappresentazione del fascismo e della seconda guerra mondiale in due diversi atti eroici compiuti l'uno dalla serva Tiritia, l'altro dall'ebreo Formiggi, suicida alla Catone ma nello spirito del supremo tumorista, Barbolini conclude, celando riflessioni da filosofo morale, sui sensi impercettibili del vivere, su ogni fragilità dei destini. Senza concessioni ai lieti fini, invece che puntare all'alba della *Götterdämmerung*, va nell'apocalisse del disfacimento, reale o fantascientifico, tra cronaca paradossale e omicidio involontario e pandemia catastrofica, visioni di Padre Pio e Bin Laden, oltre Grand-guignol, splatter, Orwell; e altro che contagi da sperimenti cinesi e saliti batterici e virali da specie, prima che marfusa il nequivocabile alienazione (da Boiardo) si trasformi definitivamente in stella marina osia nel virus.

Nonostante l'incubo della fuga perenne dal dissolvimento finale - esemplata magistralmente dal delirio della corruzione definitiva - questo libro è una delle più solide rappresentazioni di storie e delle loro possibilità, compiuta attraverso la forma breve del racconto, genere vitalissimo e attuale quanto mai, nella

frammentazione del presente. Infatti i racconti condensano romanzi, liberamente concentrano il tempo, e la loro raccolta copre panorami estesi dei luoghi più disparati, secondo capriccio o necessità sperimentali e virtuosistici (*La ballata di Felix Pedro* è un romanzo in miniatura, *Cavalca, Vaquero* il divertissement di un unico periodo senza punti fermi).

In questo ultimo libro, il secondo per La nave di Teseo, dopo *Vampiri conosciuti di persona*, in ogni cosa Barbolini è pratica l'ossimoro, la combinazione impossibile di internazionale e familiare, di serio e riserbo e di dislocata angoscia, secondo lo spirito già gaddiano mutato da Manganeli in "hilarotragedia". Il metodo è bustrofico come un verso leggendario di interazione e familiare, di serio e riserbo e di dislocata angoscia, secondo lo spirito già gaddiano mutato da Manganeli in "hilarotragedia". Il metodo è bustrofico come un verso leggendario di interazione e familiare, di serio e riserbo e di dislocata angoscia, secondo lo spirito già gaddiano mutato da Manganeli in "hilarotragedia".

Il maiale e lo sciamano sono come scandagli dell'anima, dai mille personaggi e significati

suoi inguaribili sentimenti, è sempre abbracciata a un humour irresistibile, in un flusso di scrittura torrenziale. In una stessa riga Barbolini infila tre possibilità di romanzo, di saggio critico, di fumetto, di film, di generi letterari per incrociati e strabici, di esilarante divertimento che neanche Totò, il principe, il dimenticato Carletto Manzoni, il perfezionista Achille Campanile, l'aristocratico e disfattista Platano, perfino qualche scrittore teologo come Chesterton e C. S. Lewis folgorerebbero insieme. Un infingimento straordinario di clown che Fellini, al quale è stato accostato da Cesare Garboli per l'accesso e la fantasmagoria, approverebbe. In questo Rabelais di Modena lo sfuggente, l'illare, lo spiritoso, il witz, il concetto e l'agudezza, così vivi tra gli imprint lasciati dal maestro di casa, Luciano Anceschi (e anche, le passioni per l'etero e matematico Poe, per vampiri più Neddy che Transilvani) nutrono come uno spumeggiante erile umore le vicende terresti che mutano di forma come i fantasmi che si sognano l'un l'altro: una teoria del barocco padano, con la trasfigurazione dell'incontentibile follia della faccenda celtica, la più fantastica produzione di parole awkward, ardua da una cavalcata selvaggia a rotta di collo. La rivista Kamen' gli ha appena dedicato un numero, pubblicando un suo saggio sull'umorismo (a partire da Formiggi), una serie di racconti e di aforismi, boutades, freddure, che figurano benissimo come un volume a sé. In *Vampiri conosciuti di persona* Barbolini dedica all'esperienza estrema della soglia tra vita e morte che aveva realmente sperimentato, tornando quasi miracolosamente a vivere, un resoconto potentemente visionario, scrivibile ai verghi dell'anima. Cristo era «un piaggiato che parla ad altri perduti come me; e un uomo solo sulla croce, con le membra forate dai chiodi, che disperando della sua sorte invocava il padre da cui si sente abbandonato». In quest'ultimo libro quell'esperienza è divenuta un potente mezzo spirituale. Strumento e scandaglio delle profondità, è dappertutto il volto del Cristo.

Roberto Barbolini
Il maiale e lo sciamano
La nave di Teseo
Pagine 384. Euro 15,00

I risvolti sociali del nuovo capitalismo

Alfonso Berardinelli



Da troppo tempo, mi pare, si parla troppo di politica e di teorie politiche troppo di società e di filosofia sociale. La polittologia ha la nostra attenzione sui sistemi politici, sulle strutture dello stato, i partiti e il campo da gioco dei loro conflitti elettorali. Ma alle spalle di questo politicismo spesso si spalancano di questo un vuoto propriamente filosofico per tutto ciò che riguarda la società nel suo insieme, valori, comportamenti, vita quotidiana, formazione psicosociale della personalità, eccetera. Quale idea o ideologia della socialità si fanno gli individui e le masse in regime di individualismo di massa? Il nostro individualismo è stereotipato, dimezzato, falsificato e reso irresponsabile da una socialità altrettanto falsificata e irrigidita. Da quando negli anni Ottanta del secolo scorso la prospettiva di una trasformazione socialista si è eclissata, il capitalismo con la sua religione del denaro e dell'efficienza economica ha paralizzato la critica dell'attuale modo di vivere e la capacità di concepire alternative migliori. La filosofia implicita nell'uso sfrenato del "social" di massa ha compiuto l'opera: il nuovo capitalismo è riuscito a vendere su larga scala la

sua idea meccanicamente caricaturale di libertà. Per guardare avanti, sarebbe utile uno sguardo indietro. Nel Novecento la più alta concentrazione di filosofia critica della società fu dovuta alla cosiddetta Scuola di Francoforte, i cui più noti protagonisti sono stati Max Horkheimer, Theodor Adorno, Herbert Marcuse, Erich Fromm. Solo di recente si sta riscoprendo il loro pensiero, che appare oggi ancora più attuale che in passato. Ne parla con competenza e chiarezza il libro di Giorgio Fazio *Ritorno a Francoforte* (Castelvecchi), pagine 410, euro 34). Le idee di una razionalità illuministica che pretende di controllare tutto producendo un diverso oscurantismo sistemico e informatico; una socializzazione totalizzante e coattiva che ha creato il tipo dominante dell'uomo "unidimensionale" incapace di vedere il presente in rapporto al passato e al futuro; la desublimazione repressiva e banalizzante della cultura industrialmente prodotta; il declino, fino allo svuotamento, dell'individuo come coscienza liberamente e criticamente responsabile: questa eredità "francofortese" ha trovato in Germania e ora da noi nuovi interpreti. Si può sperare che la forma e la sostanza della nostra vita sociale tornino a essere il nostro primo tema politico e filosofico.

Minima

Alfonso Berardinelli
Il maiale e lo sciamano
La nave di Teseo
Pagine 384. Euro 15,00